



ISSN: 2038-3282

Il linguaggio dell'odio come problema pedagogico e sociale emergente

Lo scenario geopolitico e sociale nel quale ci troviamo pone la società contemporanea davanti ad una complessa rete di criticità, alla quale concorrono una varietà di fattori strettamente correlati tra loro. Nell'arco degli ultimi venti anni abbiamo assistito a cambiamenti repentini, che hanno contribuito a mutare assetti culturali, economici e sociali, determinando vere e proprie "emergenze".

Nell'attuale *era digitale* ci troviamo a interagire in un contesto caratterizzato da un costante, persistente e invisibile "rumore" di fondo che disturba sia il dialogo intra-personale, sia quello interpersonale, la sfera pubblica e quella privata. Tale "rumore" di fondo, prodotto da elementi quali l'iper stimolazione e la velocità dell'informazione, la difficoltà di accesso, selezione e fallacia delle fonti, la moltiplicazione delle relazioni che si sviluppano nei "non luoghi" della rete (Augé, 1993)¹, ecc., mina alla base la nostra capacità di intessere un dialogo profondo con noi stessi, fungendo da ostacolo al pieno sviluppo di quella "conversazione interiore" (Archer, 2010)², necessaria a renderci consapevoli del nostro "esser-ci", qui ed ora, e a sviluppare quella competenza empatica che serve da bussola di autogoverno, nella definizione del nostro progetto di sviluppo personale e professionale e, in ogni interazione con gli altri. Uno degli elementi che concorre a definire la complessità e lo stato di disagio diffuso con cui ci confrontiamo è caratterizzato, soprattutto, da un uso distorto del linguaggio, dove la "libertà di parola" diventa "libertà di ferire, denigrare,

¹ M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione ad un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera editrice, Milano, 1993.

² M. Archer, *Conversations About Reflexivity*, Routledge, New York, 2010.

accusare”; dove la parola si fa violenta, intollerante, aggressiva, ingiuriosa; fenomeno questo che trova la sua massima amplificazione sui social network.

In questo quadro, nativi e immigrati digitali hanno bisogno di sviluppare nuove abilità nella gestione della propria comunicazione che, attraverso le tecnologie digitali deve essere ricondotta all'interno di un nuovo umanesimo, in grado di dare senso e valore al patto sociale profondamente modificato per mezzo delle tecnologie stesse. Serve una nuova visione e una nuova cultura perché “comunicare è educare”.

“Diventa dunque indispensabile un'azione “dal basso” che, fin dai primi anni di vita e nella molteplicità dei luoghi della formazione (formale, informale e non formale) faccia ripartire un modo solidale di pensare l'altro” (Loiodice, 2017, p.23)³ per non incorrere nel rischio, sempre più presente, di abbandonare gli uomini e le donne di oggi e di domani a una formazione cognitiva, affettiva e relazionale di tipo collerico, ispirata al “linguaggio dell'odio” e, per evitare che l'odio diventi il collante tra il loro mondo interiore e il mondo esterno.

Il “linguaggio dell'odio” rappresenta, dunque, un tema caldo, al centro, ormai, di studi accademici e di dibattiti sui media; si tratta di una questione che pone domande a settori trasversali: dall'Education e al sapere che se ne occupa, la Pedagogia, alla Sociologia, all'Antropologia alla Filosofia, alla Psicologia e così via. L'obiettivo di questa call è quello di analizzare il tema dal punto di vista interdisciplinare, fornendo tutte le letture possibili per una maggiore comprensione della tematica in oggetto.

Si accolgono papers che affrontano il tema da un punto di vista di analisi sia teorica che empirica.

Solo a titolo di esempio, temi di interesse potranno essere:

- Comunicazione come spazio di crescita soggettiva;
- Comunicazione positiva, non violenta;
- Comunicazione come strumento di empowerment individuale e sociale;
- Ragioni psicologiche che spingono al linguaggio dell'odio;
- Hate speech, bullismo e cyberbullismo;
- Hate Studies: hate speech in Italia;
- Hate speech e fake news;
- Il termometro dell'ostilità in rete attraverso i risultati di EU Kids Online 2017
- Studi sull'odio online e ricadute sull'apprendimento;
- Valutare il pericolo dell'hate speeches e loro implicazioni;
- Cura delle emozioni contro la cultura dell'odio;
- Ricerche sul ruolo della scuola e hate speech;
- Identità, anonimato e condotte antisociali in rete;
- Dimensioni e luoghi di una comunicazione “educante”;
- Educare al riconoscimento dell'altro;

³ I. Loiodice, *Percorsi identitari e dialoghi interculturali*, in I. Loiodice, S. Ulivieri (eds.), “Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali”, Progedit, Bari, 2017.

- Valorizzazione della differenza come strategia;
- ...

Scadenze:

Proposta abstract: 20 Luglio, 2019

Submission articolo: 15 settembre, 2019

Pubblicazione: 15 novembre, 2019

Tutti i contributi proposti da studiosi non strutturati (che non accedono alla VQR) come autore unico o prima firma, qualora ricevano un referaggio positivo, potranno essere pubblicati rispettando una proporzione fissa rispetto al numero dei contributi dei colleghi strutturati, come recitato nel nuovo Regolamento ANVUR 2019. A tale proposito, non potendo garantire a tutti, pur con referaggio positivo, la pubblicazione sul numero relativo alla call a cui si partecipa, si informano gli Autori che i contributi che non accedono a immediata pubblicazione saranno pubblicati via via nei numeri successivi. Coloro che intendono ritirare il loro contributo sono pregati di darne comunicazione tempestiva alla Redazione.